LA VOCE

D' ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Lettera del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti

n° 9 della nuova serie /92– Maggio 2021- Tiratura 1000 copie

ANVGD Comitato di Venezia
Castello 3297/a - 30122 Venezia
tel. 041 5223101. La sede è aperta il martedì dalle 10.30 alle 12.30. Presente in sede: Flavio Asta - cell: 3356528423
Per i tesseramenti a Mestre contattare il sig. Luciano Toncetti al numero 041915468
Email: anvgdve@virgilio.it
c/c postale n° 271304
IBAN. IT96 A076 0102 0000 0000 0271 304
Sito internet: www.anvgdvenezia.it
Pagina Facebook: ANVGD Venezia

E' stato un Giorno del Ricordo particolare quello del 2021, un Giorno del Ricordo diverso. L'emergenza sanitaria, che dopo un anno ancora perdura, ci ha obbligato a modificare la nostra quotidianità e di conseguenza ogni aspetto delle iniziative che prima ci sembravano semplicemente normali, adesso sono molto complicate o non si possono fare.

Questo ha portato da una parte a ridurre al minimo se non azzerare ogni attività in presenza, dall'altra ad intensificare le iniziative in senso assoluto utilizzando al meglio gli strumenti che la moderna tecnologia ci mette a disposizione. Così si sono svolte 5 iniziative in presenza e circa una trentina quelle in streaming coinvolgendo oltre al Comune di Venezia, le amministrazioni comunali di Spinea, Mirano, Marcon, Noale e Quarto d'Altino.

La cerimonia ufficiale, quella del 10 febbraio, si è svolta come gli anni precedenti a Marghera al Piazzale Martiri delle Foibe, in maniera molto ridotta e distanziata. Era presente con la fascia tricolore il Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano, ma c'erano, tra gli altri, anche gli assessori comu-

IL GIORNO DEL RICORDO 2021

nali Simone Venturini e Renato Boraso, il consigliere comunale Gianfranco Bettin, il consigliere regionale Raffaele Speranzon, il Presidente della Municipalità di Marghera Teodoro Marolo con il suo Delegato alla Cultura Alessio Pulin. C'erano il Presidente dell'ANVGD Alessandro Cuk, il segretario Stefano Antonini, l'alfiere dell'Associazione Luciano Toncetti, mentre Flavio Asta e Francesco Zohar hanno deposto fisicamente la corona. Ma i labari presenti erano ridotti al minimo, come anche le presenze fisiche come dalle indicazioni della Prefettura (quel giorno rappresentata dal viceprefetto dr. Sebastiano Cento).

Mancava quel folto gruppo di persone che rendevano sempre più partecipata questa cerimonia e soprattutto non c'erano (e non potevano esserci) le classi dell'Istituto Comprensivo Grimani di Marghera guidate dalla maestra Rossella Zohar che davano un valore aggiunto all'incontro. Per evitare assembramenti la cerimonia è stata trasmessa in diretta streaming sul canale Youtube del Comune di Venezia.

Ma dobbiamo ricordare che il 7 febbraio alle ore 10 si è svolta la Messa del Ricordo, celebrata da don Gianni Bernardi, nel Duomo di San Lorenzo a Mestre. In rappresentanza del Comune di Venezia era presente l'Assessore Boraso come testimonia la fotografia della prima pagina che lo ritrae inginocchiato davanti alle bandiere dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

In quello stesso giorno, grazie alla collaborazione di Luciano Toncetti e Giuseppe Budicin, è stata deposta una corona presso il monumento che ricorda i caduti istriani, fiumani e dalmati al Cimitero di Mestre. Inoltre il 10 febbraio Alessandro Cuk e Luciano Toncetti si sono recati a Marcon per un'altra cerimonia che si è svolta, insieme al Sindaco Matteo Romanello e al vicesindaco Luigi Bona, davanti al nuovo monumento in memoria dei martiri delle foibe, inaugurato l'anno scorso. L'11 febbraio è stata deposta un'altra corona a Venezia, nell'atrio di Ca' Farsetti, dove è presente il sacello di Nazario Sauro, a cura del Comitato 10 febbraio, per ANVGD Venezia ha partecipato il tesoriere Flavio Asta.

La cerimonia a Marghera

Come si diceva prima le potenzialità tecniche hanno portato ad una maggiore accelerazione della possibilità di fare iniziative, molte delle quali siamo riuscite a gestirle direttamente come ANVGD Venezia. Questo attraverso l'utilizzo della pagina Facebook del nostro comitato e di un programma ad hoc che è stato efficacemente gestito dal nostro segretario Stefano Antonini.

Questo ci ha permesso di fare conferenze e presentazioni di libri in diretta nella data e nell'orario prefissato, ma facendo in modo che l'iniziativa restasse poi registrata per dare modo di essere vista in qualsiasi momento successivo. Questo ha allargato ulteriormente la potenzialità della platea perché l'iniziativa si poteva vedere, nei tempi desiderati, indifferentemente da Venezia o da Milano, da Pola a Fiume, da Londra a New York, come poi è realmente avvenuto.

Il primo incontro, quello collegato con la figura di Monsignor Antonio Santin, ha avuto un numero di visualizzazioni superiore a 1.800, ma se dovessimo fare una sommatoria di tutte le presenze che ci sono state mettendo insieme le varie iniziative, il totale supera la quota di 12.000 visualizzazioni, un numero davvero notevole, superiore ad ogni previsione.

Un altro elemento da considerare è un lavoro di collaborazione e di sinergia ancora più intenso degli altri anni. Stavolta l'ANVGD Venezia ha collaborato più direttamente, oltre che con le amministrazioni comunali, con l'Ateneo Veneto, con l'Università Ca' Foscari di Venezia, con il Club Unesco Venezia, con Cinit-Cineforum Italiano, con il Circuito Cinema Venezia, con il Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia, con la Rete della Biblioteche Civiche di Venezia, con la Comunità degli Italiani di Pirano, con Radio Venezia Sound.

Un'ultima cosa da segnalare è che per la prima volta un rappresentante dell'ANVGD Venezia, sempre in streaming, è stato invitato a partecipare ad una Commissione del Comune di Venezia (la VI Commissione "Attività culturali" insieme alla X "Educazione Civica e alla Legalità") per presentare il Programma del Giorno del Ricordo e per spiegarne il suo significato. Lo stesso è avvenuto con l'invito a partecipare al Consiglio della Municipalità di Marghera.

Alessandro Cuk

Il programma del Giorno del Ricordo 2021 in streaming

di Alessandro Cuk

Tante quindi le iniziative portate avanti dal Comitato di Venezia dell'ANVGD nel mese del Ricordo, in un programma che si è sviluppato dal 5 febbraio al 5 marzo. Una serie di attività che si sono mosse ad ampio raggio, ma che hanno visto un'attenzione particolare verso la storia, il cinema e il teatro. E proprio quest'ultimo argomento merita di essere messo subito in primo piano.

Infatti la prima iniziativa, il 5 febbraio, è stata la presentazione di un libro "Il teatro e la questione giuliano dalmata" curato da Giuseppe Barbanti e Alessandro Cuk. Una pubblicazione che aveva al suo interno tre testi teatrali, due portati in scena da Grado Teatro di Tullio Svettini e uno, "Giulia", dal Teatro Impiria di Verona diretto da Andrea Castelletti. Quest'ultimo testo ha rappresentato la cerimonia cittadina trasmessa in streaming sui canali social del Comune di Venezia per una settimana a partire dal 10 febbraio. La rappresentazione teatrale è stata preceduta da alcuni interventi, da parte del Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, del Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano, del Presidente ANVGD Venezia Alessandro Cuk e del regista Andrea Castelletti. Da ricordare anche la collaborazione con l'Università di Venezia per la presentazione in streaming il 17 febbraio di Mili muoi, spettacolo teatrale in forma di monologo con pianoforte sull'esodo giuliano dalmata di Carlo Colombo.

Dalla pagina facebook di Circuito Cinema Venezia sono stati presentati due incontri, il primo il 12 febbraio ha presentato il libro monografico di Alessandro Cuk de-

dicato al film "La città dolente" insieme al critico cinematografico de "Il Piccolo" Paolo Lughi, alla coordinatrice ANVGD Veneto, Italia Giacca e a Davide Terrin di Circuito Cinema. Il secondo, il 5 marzo, è stato dedicato ad Alida Valli di cui quest'anno è il centenario della nascita. Questo incontro ha presentato anche un recente documentario "Alida" di Mimmo Verdesca di prossima uscita (apertura delle sale permettendo). All'incontro era presente il regista e anche il produttore Marco Caberlotto della Kublai Film.

Particolarmente significativo l'incontro del 18 febbraio (sulla pagina facebook di ANVGD Venezia), dedicato alla presentazione del libro "I campi profughi giuliano dalmati a Venezia" che è stata anche l'occasione per ricordare Tullio Vallery, a poco più di un anno dalla sua scomparsa, visto che a questa pubblicazione aveva collaborato. All'incontro erano presenti il Guardian Grande della Scuola Dalmata di Venezia Piergiorgio Millich, l'Assessore del Comune di Venezia Renato Boraso e poi Antonella Scarpa, collaboratrice dell'Archivio della Comunicazione di Venezia, Antonio Orecchia dell'Università Insubria di Varese e lo storico Guido Rumici. Numerose le presentazioni di libri, specialmente di narrativa, che testimoniano la vivacità in questa direzione. Il 25 febbraio è stato presentato, a cura del Club per UNESCO di Venezia, il libro "Lettere dal confine orientale" di Maria Teresa Rossitto con il coordinamento del consigliere ANVGD Venezia Daniele Spero e l'intervento di Giuseppe Goisis dell'Università di Venezia. Il giorno successivo, sulla pagina facebook di ANVGD Venezia, è stato presentato il libro "La stanza di Piera" di Stefania Conte. Questa iniziativa è stata fatta in collaborazione con il Comitato ANVGD di Udine con la partecipazione del suo vicepresidente Elio Varutti, oltre che del giornalista Dario Fertilio.

Il 3 marzo è stato presentato un altro romanzo "L'ultima testimone" di Cristina Gregorin insieme alla giornalista Sara Zanferrari e allo storico Michele Gottardi.

Un prestigioso appuntamento è avvenuto il 24 febbraio sulla pagina Youtube dell'Ateneo Veneto ed è stata la presentazione del libro "La costituzione secondo D'Annunzio" di Giuseppe de Vergottini. All'incontro, che è stato coordinato da Silvia Zanlorenzi, hanno partecipato, oltre all'autore, Davide Rossi dell'Università di Trieste, Giuseppe Parlato Presi-

dente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice e Ilaria Rocchi giornalista di Fiume.
Da ricordare, inoltre, la presentazione del libro "Migrazioni adriatiche. I nuovi abitanti istriani" di Lia De Luca, una videoconferenza coordinata insieme all'Università Ca' Foscari e all'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa. La pubblicazione ha analizzato come la Repubblica di Venezia ha favorito e organizzato le migrazioni in Istria tra il 1530 e il 1670.
Da citare anche l'attenzione online verso alcune scuole del territorio, in maniera particolare con l'Istituto Stefanini. L'11 febbraio c'è stato un collegamento, diviso in due parti, con un totale di circa 400 studenti ai quali Stefano Antonini, Italia Giacca e Alessandro Cuk hanno spiegato il significato e l'importanza del Giorno del Ricordo. Vi sono state attività anche nell'ambito provinciale e un grazie particolare va al Sindaco di Spinea Martina Vesnaver e all'assessore alla cultura Elia Bettin per l'attenzione dimostrata. Un ringraziamento va anche al Sindaco di Mirano Maria Rosa Pavanello e alla Presidente del Consiglio Comunale Renata Cibin. L'ANVGD Venezia ringrazia, inoltre, il Comune di Quarto d'Altino e soprattutto il vicesindaco Cristina Baldoni e l'assessore alla cultura Cristina Gasparini e anche l'amministrazione comunale di Noale.

Visitate il nostro sito:

www.anvgdvenezia.it

Troverete notizie, documentazioni storiche, informazioni su mostre, convegni e altri avvenimenti

Il rapporto con la Comunità degli Italiani di Pirano

Il 15 febbraio del 2020 l'ANVGD Venezia, nell'ambito delle iniziative per il Giorno del Ricordo, ha invitato a Venezia e a Spinea una rappresentanza della Comunità degli Italiani di Pirano. La Presidente della Comunità (nonché vicesindaco di Pirano) Manuela Rojec, insieme al Presidente della CAN di Pirano Andrea Bartole, alla Dirigente della scuola italiana "Vincenzo e Diego De Castro" di Pirano Nadia Zigante e al Presidente della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano Kristjan Knez, hanno trascorso una giornata di incontri. La mattinata è stata veneziana e la delegazione è stata accolta a Ca' Farsetti dalla Presidente del Consiglio Comunale e da alcuni assessori. Nel pomeriggio sono stati ricevuti nel Municipio di Spinea dal Sindaco Martina Vesnaver (anche lei di origine piranese). Con questi incontri è partito un rapporto di amicizia e di collaborazione.
Dopo qualche settimana siamo entrati in lockdown ed è iniziata l'emergenza sanitaria. Già nel mese di aprile la Comunità degli Italiani di Pirano ha lanciato l'iniziativa di un incontro in streaming settimanale intitolato Videobar Casa Tartini. A questa iniziativa ha partecipato e collaborato il Presidente ANVGD Venezia che ha coinvolto poi amministratori del Comune di Venezia e di Spinea e il Presidente dell'ANVGD nazionale Renzo Codarin. Nel luglio scorso l'Assessore comunale Renato Boraso e il Presidente ANVGD Venezia Alessandro Cuk sono stati invitati a Pirano e sono stati ricevuti in Municipio dal Sindaco Denio Zadkovic.
Nonostante tutte le difficoltà poi il video-incontro Casa Tartini ha proseguito nell'autunno 2020 e

poi nel nuovo anno. Il 19 febbraio scorso, nell'ambito delle iniziative del Giorno del Ricordo, si è svolta una puntata speciale intitolata Casa Tartini Venezia alla quale hanno partecipato il Sindaco di Pirano, i maggiori rappresentanti della Comunità degli Italiani, amministratori comunali di Venezia e Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana. Un'occasione per riflettere, per pensare a progetti comuni e anche per presentare un'iniziativa che due giorni dopo sarebbe andata online. Si trattava di una puntata speciale della striscia in video, dedicata al rapporto tra cucina e tradizione, "Olio in padella", partita nel dicembre scorso, e che per l'occasione del Giorno del Ricordo è diventata "Venezia in padella" sottolineando il forte legame esistente tra l'Istria e Venezia. Un video che è stato realizzato in collaborazione tra la Rete delle Biblioteche Civiche Venezia, ANVGD Venezia e la Comunità

degli Italiani di Pirano. A questo video hanno partecipato Christian Poletti, Sarah e Adam Brajko Vuk del ristorante La Bottega dei Sapori e l'Associazione dei giovani della Comunità Nazionale Italiana. Bisogna ricordare, inoltre, che il 17 febbraio c'è stato un collegamento anche tra la Comunità degli Italiani di Pirano e il Comune di Spinea tramite ANVGD Venezia in una lunga diretta radiofonica su Radio Venezia Sound. Una trasmissione condotta da Mariangela Bognolo che ha instaurato un filo diretto tra il Sindaco di Spinea Martina Vesnaver, il suo assessore alla cultura Elia Bettin e alcuni rappresentanti piranesi. Un incontro che è stato accompagnato anche da alcuni brani musicali della tradizione veneziana e istriana. Un legame importante, quindi, che è destinato a crescere perché si sta già lavorando per progetti comuni collegati con le celebrazioni dei 1600 anni dalla fondazione di Venezia.

Teresa Bernardi vince il Premio Gorlato 2021

Nel gennaio scorso si è svolta all'Ateneo Veneto, trasmessa via streaming, la premiazione di un concorso intitolato alla memoria di due polesani, già soci dell'ANVGD Venezia. Infatti il premio "Achille e Laura Gorlato" è stato indetto per legato testamentario dalla professoressa Laura Gorlato, socia dell'Ateneo, per onorare la memoria del padre Achille, storico ed etnografo istriano. Si assegna con cadenza biennale a un lavoro inedito e originale di circa cento cartelle di duemila battute ciascuna, su un argomento riguardante uno dei molteplici aspetti della storia del Veneto e dell'Istria sia dal punto di vista etnografico, antropologico, artistico che più propriamente storico-istituzionale. Laura Gorlato è stata molto attiva con l'Associazione realizzando anche alcune interessanti pubblicazioni come "L'insediamento umano e la casa rurale in Istria" (1997), "Rocche e castella nella penisola istriana" (2000), "Arti e mestieri in Istria" (2006), "Coste, isole, isolotti istriani tra memoria e presente" (2011). Teresa Bernardi è la vincitrice del Premio "Achille e Laura Gorlato" 2021 per il miglior studio di storia istituzionale, artistica e culturale, di antropologia e di geografia economica e umana delle Venezie e dell'Istria. Trentenne, nata a San Severino Marche ma veneziana di adozione, Teresa Bernardi si è aggiudicata la settima edizione del concorso con un lavoro dal titolo "Mobilità femminile e pratiche di identificazione a Venezia in età moderna", una versione ridotta della sua tesi di dottorato in Scienze Storiche presentata nel 2020 alla Scuola Normale di Pisa. Lo studio, prendendo avvio dai processi intentati tra il 1630 e il 1660 dal Sant'Uffizio veneziano, indaga qual era la forma in cui donne straniere presentavano la propria identità agli inquisitori a seconda delle diverse contingenze processuali. Lo studio della Bernardi solleva questioni interessanti, alcune anche molto legate al momento attuale, come la storia delle migrazioni, la mobilità femminile, il ruolo delle donne nella prima Età Moderna. Nella sua ricerca, la studiosa non si è limitata a usare le fonti d'archivio, ma ha compiuto un'indagine profonda per capire cosa significasse essere straniero a Venezia in quel tempo. Nella motivazione del Premio si legge: "La Commissione, ad amplissima maggioranza, ha premiato Teresa Bernardi per la solidità della ricerca, la maturità della scrittura e la profonda attualità del tema affrontato". E' stato il Presidente della Commissione Michele Gottardi a consegnare a Teresa Bernardi l'assegno di € 3.000 destinato al miglior lavoro inedito, che sarà poi pubblicato come saggio all'interno della rivista "Ateneo Veneto". Teresa Bernardi sta lavorando con l'Università di Padova e sta collaborando anche ad un progetto di ricerca internazionale. Sta proseguendo il suo studio su mobilità e migrazione nell'ambito della Repubblica di Venezia e sarà interessante capire quanto e come questi flussi di movimenti di persone coinvolgano anche l'Istria e la Dalmazia.

Michele Gottardi consegna a Teresa Bernardi il Premio Gorlato 2021

Inviateci notizie, storie, commenti, informazioni, suggerimenti, foto e quant'altro. Tutto verrà attentamente vagliato e possibilmente pubblicato

SPULCIANDO NELL'ARCHIVIO DELLA SEDE STORICA DELL'ANVGD A VENEZIA

di Flavio Asta

Nel numero precedente della VOCE ricordavo che la documentazione presente nell'archivio della sede a Venezia iniziava dalla costituzione del Comitato provinciale dell'ANVGD avvenuta a Venezia il 10 gennaio 1948 sotto la presidenza del Dott. Giovanni Perini. Accennavo anche alla presenza di alcuni documenti di anni precedenti. Ed è proprio su questi documenti che porto la vostra attenzione. Infatti tre faldoni, sul cui dorso erano riportati gli anni 1945 per il primo, 1946 per il secondo, 1947 per il terzo hanno attirato la mia attenzione. Il ragionamento è stato semplice (ma non automatico): se il Comitato prov. dell'ANVGD è stato fondato nel 1948, cosa potevano contenere i faldoni relativi ai tre anni precedenti? E' bastato aprirli, soffiare via un po' di polvere, e capire subito che documenti contenevano.

Si trattava dell'archivio di un comitato precedente, esattamente del Comitato provinciale per la Venezia Giulia e Zara sorto a Venezia nel maggio del 1945 subito dopo l'occupazione della Venezia Giulia da parte delle truppe di Tito, come Ufficio Assistenza del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) per la Venezia Giulia.

Suo compito principale è stato quello di raccogliere le varie migliaia di profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia, dare loro un primo aiuto che li mettesse in condizione di proseguire per le varie località della penisola dove pensavano di trovare una sistemazione, di aiutare coloro che intendevano rimanere a Venezia o nella sua provincia.

Fino ad agosto 1945 il Comitato è stato presieduto dall'avv. Alvise Quarantotti Gambini, fratello dello scrittore e giornalista Pier Antonio Quarantotti Gambini che nel medesimo anno diresse da Venezia, l'emittente radiofonica clandestina Radio Venezia Giulia. Dal settembre 1945 al febbraio 1946 il Comitato è stato diretto da Marco Severi. Dal 1° marzo 1946 cambia nome e diventa Comitato Giuliano della Regione Veneto. Ha inizialmente sede in un alcuni locali del museo archeologico in piazzetta S. Marco al n° 17.

Le "carte" contenute nei due faldoni sono assolutamente interessanti e contengono relazioni di prima mano riguardanti le località istriane sotto l'occupazione titina. Numerose le testimonianze individuali (sottoscritte e firmate). Una caratteristica che rendono queste relazioni e testimonianze oltre modo importanti è che vengono quasi sempre citati i cognomi e nomi dei protagonisti, compresi quelli dei nostri "confratelli" italiani che di sentimenti politici in linea con quelli dell'esercito "liberatore" lo accolsero a braccia aperte. Tra questi non mancarono coloro che frettolosamente sostituirono la camicia nera con il fazzoletto rosso.

Racconteremo nel proseguo delle uscite della Voce alcune di queste storie, molte delle quali rimaste inedite e mai uscite dalle pagine dall'incartamento: ne sono testimonianza la ruggine dei fermagli e degli spilli con i quali erano raccolti i fogli e le veline.

In questo numero pubblichiamo due documenti. Ambedue alquanto emblematici per le questioni trattate. Il primo è datato 9 giugno 1945. Sapevate che i "drusi" venivano tranquillamente e alla luce del sole nei campi profughi italiani (in questo caso di Udine e di Treviso) con tanto di automezzi al seguito per convincere la gente a tornare indietro, offrendo naturalmente gratis il viaggio di ritorno? Io non l'ho mai nè saputo nè immaginato. Tra l'altro questo documento potrebbe in parte avvalorare l'ipotesi di coloro che sono scettici (ed il sottoscritto è fra questi) sull'idea che si sia trattato di pulizia etnica tout court e che sostengono che la decisione di andarsene fu soprattutto conseguenza dell'impossibilità di convivere con un mondo completamente diverso dal loro e completamente privo di libertà.

Ecco il documento che segnalava l'accaduto:

Venezia, 9 giugno 1945

Relazione sul campo MONIGO presso Treviso (N.d.r.: Monigo è un sobborgo di Treviso, a circa 3 km verso nord-ovest rispetto al centro storico. Vi sorge lo stadio comunale in cui gioca il Benetton Rugby).

Il numero dei Giuliani, che all'inizio si aggirava sui 600, presentemente arriva appena a 400. I 200 e forse più non più presenti (causa il trattamento non buono) si trasferirono a Venezia o a Udine; gli altri, e questi nel maggior numero, furono prelevati dal campo in minima parte dagli stessi familiari e condotti alle proprie case, essendosi assunta la responsabilità nei loro riguardi, gli altri furono indotti a lasciare il campo e dirigersi verso i propri cari in seguito ad una continua propaganda di emissari di Tito, li giunti con mezzi e autorizzazioni proprie. Questi ultimi si sono introdotti nel campo per la prima volta presentando documenti rilasciati dalla Croce Rossa Internazionale con un visto (timbrato) del Fronte della liberazione e del

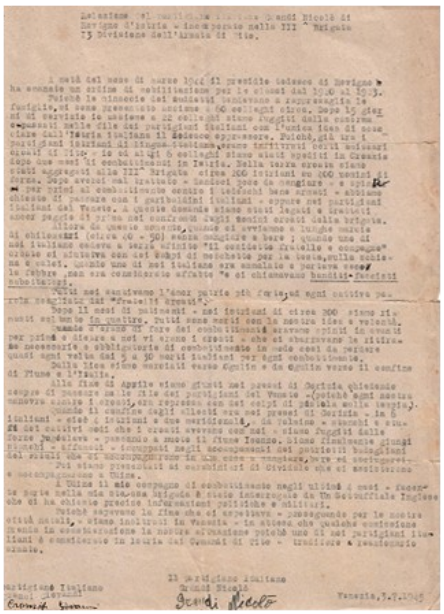
IX Corpus jugoslavo. La crocerossina esibente detto documento si palesava evidentemente slovena dalla stessa pronuncia. I suddetti agenti si sono presentati diverse volte. Da notarsi che i conduttori dei camions erano dei pompieri che si dicevano provenienti da Monfalcone. Uno di questi, che si presentava come capoccia, nella domenica che segnò l'ultima sua apparizione in campo, aveva osato affermare che Trieste ad ogni modo italiana non doveva più essere, che sotto un nuovo fascismo non sarebbe più caduta, bensì città libera nella federazione jugoslava. Il maggior prelevamento di giuliani avvenuto nel campo di Monigo fu quello in seguito della visita in campo della signora Derosa da Monfalcone, proprietaria di farmacia, venuta ivi per ricercare il figlio rimpatriato e non trovato. Fu tanta la suggestione da essa esercitata per la sua anzianità e serietà di donna, che furono indotti a lasciare il campo circa 120 persone. Di queste si sa che alcune veramente rincasarono, dopo alcuni giorni di contumacia a Trieste (pare). I mezzi motorizzati impiegati per il trasporto di dette 120 persone la Derosa asseriva essere stati offerti dal signor ( ) (N.d.r: lo spazio è libero, non è riportato il nome) *ben conosciuto dagli stessi triestini e monfalconesi.*
I Giuliani del campo di Monigo arrivarono da Udine e da lì trasferiti per intervento e con i mezzi degli Alleati per causa della propaganda jugoslava . Un tenente in divisa italiana con stella rossa, alla vigilia della partenza dei giuliani per Monigo, era entrato nella mensa, aveva chiesto il numero dei presenti e si era espresso che il giorno seguente quelli di Tito avrebbero messo a loro disposizione camions per il loro trasporto. Fu questo il movente precipuo che indusse gli alleati alla risoluzione di trasferire a Monigo i giuliani.
Il trattamento al campo di Monigo, visto che si tratta di campo di smistamento, lascia molto a desiderare sotto ogni riguardo. Ad ogni modo non si deve dimenticare che se ne sono occupati il C.L.N. di Treviso, nella persona di un rappresentante del Vescovo, con grande generosità il Cardinale Patriarca di Venezia e soprattutto Mons. Margotti, Arcivescovo di Gorizia.

Fa seguito un'altra relazione di un giovane partigiano di Rovigno che fuggito dai partigiani titini dei quali faceva parte, si trova a Venezia e si rivolge all'ufficio assistenza del C.L.N. dove racconta la sua esperienza. Quanto descritto dal personaggio mette in chiara luce l'ipernazionalismo croato e sloveno, travisato con le sembianze dell'ideologia comunista per raggiungere quegli scopi che da sempre lo contraddistinguevano (Anche i filofascisti di Ante Pavelić, gli Ustascia, coltivavano il medesimo fine).

Relazione del partigiano italiano Grandi Nicolò di Rovigno d'Istria incorporato nella III Brigata 13° Divisione dell'Armata di Tito.
A metà del mese di marzo 1944 il presidio tedesco di Rovigno ha emanato un ordine di mobilitazione per le classi dal 1920 al 1923. Poiché le minacce dei suddetti tendevano a rappresaglia le famiglie, mi sono presentato assieme a 60 colleghi circa. Dopo 15 giorni di servizio assieme a 22 colleghi siamo fuggiti dalla caserma e passati nelle file dei partigiani italiani con l'unica idea di scacciare dall'Istria italiana il tedesco oppressore. Poiché, tra i partigiani istriani di lingua italiana, erano infiltrati certi emissari croati di Tito; io ed altri 6 colleghi siamo stati spediti in Croazia dopo due mesi di combattimenti in Istria. Nella terra Croata siamo stati aggregati alla III Brigata, circa 200 istriani su 400 uomini di forza. Dopo averci maltrattato, dandoci poco da mangiare, e spinti per primi al combattimento contro i tedeschi bene armati, abbiamo chiesto di passare con i garibaldini italiani, oppure nei partigiani italiani del Veneto. A queste domande siamo stati legati e trattati ancor peggio di prima nei confronti degli uomini croati della Brigata. Allora da questo momento, quando ci avviammo a lunghe marce di chilometri (circa 40, 50) senza mangiare e bere; quando uno di noi italiano cadeva a terra sfinito il cosi detto "fratello e compagno" ci aiutava con dei colpi di moschetto per la testa, sulla schiena e calci. Quando uno di noi italiani era ammalato e portava seco la febbre, non era considerato affatto e ci chiamavano "banditi-fascisti-sabottatori". Tutti noi sentivamo l'amor patrio più forte ad ogni cattiva parola scagliata dai "fratelli croati". Dopo 11 mesi di patimenti, noi istriani di circa 200 siamo rimasti <u>in quattro</u>. Tutti sono morti con la nostra idea e volontà. Quando c'erano da fare dei combattimenti eravamo spinti in avanti per primi e dietro a noi vi erano i croati che ci sbarravano le ritirate necessarie e obbligatorie di combattimento in modo così da perdere quasi ogni volta dai 5 a 30 morti italiani per ogni combattimento. Dalla Lica siamo marciati verso Ogulin e da Ogulin verso il confine di Fiume e l'Italia. Alla fine di aprile siamo giunti nei pressi di Gorizia chiedendo sempre di passare nelle file dei partigiani italiani del Veneto (poiché ogni nostra manovra contro i croati, era repressa con dei colpi di pistola sulla tempia). Quando il confine degli alleati

*era nei pressi di Gorizia, in 6 italiani, cioè 4 istriani e due meridionali, da Tolmino stanchi e stufi dei cattivi modi che i croati avevano con noi, siamo fuggiti dalle forze jugoslave passando a nuoto il fiume Isonzo. Siamo finalmente giunti stanchi, affamati, inzuppati negli accampamenti dei patrioti badogliani del Friuli che ci accompagnarono in una casa a mangiare, bere ed asciugarci. Poi ci siamo presentati ai Carabinieri di Cividale che ci assisterono e accompagnarono a Udine. A Udine il mio compagno di combattimento negli ultimi 4 mesi (*N.d.r. è Granci o Grancich Giovanni che sottoscrive anche lui la relazione) *che , facendo parte della mia brigata è stato interrogato da un sottufficiale inglese che ci ha chiesto precise informazioni politiche e militari. Poiché sapevamo la fine che ci aspettava, proseguendo per le nostre città natali, ci siamo inoltrati in Venezia in attesa che qualche commissione prenda in considerazione la nostra situazione poiché uno di noi partigiani italiani è considerato in Istria dai Comandi di Tito, traditore e reazionario armato.*

Il partigiano italiano Grandi Nicolò. Venezia, 3-7-1945



Il documento originale

UN SILENZIO ASSORDANTE CHE ACCOMUNA GLI INGLESI AGLI JUGOSLAVI

di Antonio Zett

La seconda Guerra Mondiale stava per concludersi: era la fine d'aprile ed i primi giorni di maggio del 1945, l'esercito popolare di Tito stava risalendo la Jugoslavia, era in piena attuazione la "corsa per Trieste". Il Generale Peter Draspin con la 4ª Armata stava risalendo la costa dalmata ed attraverso le isole aveva aggirato la linea di difesa Ingrid, posta dai Tedeschi nei pressi di Fiume. Per giungere per primi a Trieste furono lasciate in mano ai Tedeschi sia Lubiana che Zagabria. Ma la cosa era solo rimandata di pochi giorni, infatti dopo aver occupato Trieste le truppe continuarono a risalire. Le truppe dello Stato Indipendente Croato poste a difesa di Zagabria, per evitare lo scontro pensarono di formare una colonna bene armata e fuggire il 4 maggio assieme ad Ante Pavelic, Capo dello Stato Ustascia, e decisero di avviarsi verso la Carinzia ai confini con l'Austria, dove si trovavano le truppe dell' 8ª Armata dell' Esercito Inglese per arrendersi a loro. Nei primi giorni di maggio lasciarono Zagabria, la colonna venne attaccata da due Brigate partigiane nei pressi di Celje ma queste vennero respinte. Lo stesso obbiettivo lo avevano anche le altre formazioni Croate e Slovene ritenute dagli Slavi formazioni collaborazioniste con l'esercito tedesco. Verso la stessa meta erano in cammino i Domobranci sia Sloveni che Croati, le formazioni della Bela Garda Slovena comandate dall'ex generale dell'esercito jugoslavo Leon Rupnik, i Cetnici Serbi ed una piccola parte di Caucasici perché il grosso delle loro forze aveva utilizzato per la fuga un altro percorso.

Come si può ben notare, la quantità di militari di vario titolo e componenti delle varie formazioni era notevole, a questi si unirono molti civili che lasciavano il territorio per varie ragioni. La strada saliva attraverso la catena montuosa slovena delle Caravanche passando per il Passo Liubelj, provenienti dalla cittadina di confine di Dravograd e va considerato che nello stesso tragitto c'erano anche i Tedeschi in ritirata che avevano una sorta di precedenza disponendo di diversi mezzi di trasporto. La popolazione civile era munita di carri e carretti che ingombravano la stretta strada di montagna. La vera difficoltà era quella di superare un tunnel posto quasi in cima al passo che era lungo 150 metri e largo meno di 3-4 metri e questo costituiva un imbuto per il flusso di mezzi militari e di quelli civili.

I Cosacchi ed i Caucasici diretti dagli Atamani (Ndr: Comandanti in Capo) Krasnov e Domanov che al seguito delle truppe Tedesche si erano insediati nel territorio della Carnia, per raggiungere l'Austria avevano utilizzato il valico del Monte Carnico raggiungendo Lienz e il campo di Peggetz nella vallata del Gailtal che si estende lungo la sponda del fiume Drava. Al loro seguito avevano migliaia di cavalli e l'acqua era una necessità. I Cosacchi lasciarono il territorio del Friuli armati di tutto punto, i partigiani della Carnia non li inseguirono e Osvaldo Fabian Commissario della Brigata Garibaldi-Carnia ebbe a dire: "Al nemico che fugge ponti d'oro". Va ricordato che i Cosacchi del Don, di Terek, di Ku-

ban si erano insediati nel Territorio Libero della Carnia, proclamato dai partigiani del luogo. Erano venuti al seguito dei Tedeschi i quali avevano promesso loro che nel caso di vittoria del conflitto avrebbero potuto insediarsi stabilmente in quel territorio. I Cosacchi, come i Caucasici, vennero utilizzati in funzione anti partigiana e a Verzegnis insediarono il loro Quartier Generale mentre a Tolmezzo il loro Consiglio, a Villa Santina istituirono una Scuola Ufficiali frequentata da più di 200 allievi ufficiali Cosacchi.

Le prime formazioni croate entrate in Carnia si stabilirono attorno a Bleiburg nella Piana di Loibach e Viktring. In quest'ultima località si fermarono i Domobranci sloveni che erano circa 12.000. Nel proseguo dei giorni le truppe vennero fermate al confine dai soldati dalla 5ª Armata Inglese. Non vi è dubbio che un'ingente quantità di prigionieri, o ritenuti tali, e con civili al seguito, rappresentava un reale problema per gli Inglesi: un problema connesso soprattutto agli approvvigionamenti di generi alimentari, ma è altrettanto vero che non sono ricorsi alla richiesta di aiuti. Le cifre sono alquanto indicative e ci sono enormi disparità tra quelle indicate dagli inglesi e quelle indicate dagli storici croati o sloveni come, Slavko Goldstein, Vladimir Zerjavic o lo storico americano Jozo Tomasevich; indicativamente possiamo dire che il totale complessivo superava le 150.000 persone.

Gli Inglesi commisero un grande errore nel riconsegnare la maggior parte dei prigionieri e dei civili alle nazioni di appartenenza: ciò era contrario alle norme contenute nelle varie Convenzioni di Ginevra, in particolare in quella del 1929 e ciò anche considerando alcune precisazioni contenute in qualche suo articolo. Ad esempio, il capitolo quarto regolamentava il comportamento da tenersi con i prigionieri di guerra. Tale comportamento è da considerarsi ancora più grave in quanto avvenne a guerra ultimata. Inoltre, ancor più grave, fu che non intervennero rispetto a ciò che avvenne successivamente, dopo che il generale inglese Patrick Scott aveva convinto (costretto) gli Ustascia a cedere le armi e nella notte vennero attaccati a colpi di mitra da parte dei partigiani titini. Rispetto a quello che avvenne, c'è la stessa dichiarazione di un partigiano, tale J.P, che partecipò agli avvenimenti. Le truppe jugoslave si macchiarono del massacro di Bleiburg (che assomiglia molto ai più recenti fatti accaduti a Sebrenica). Riguardo a ciò che è accaduto vi sono ulteriori testimonianze di croati che hanno assistito al massacro e che sono riusciti a fuggire negli Stati Uniti.

Sull'argomento il Conte Nicolai Tolstoy scrisse un libro "Il Ministro ed il Massacro", libro che venne presto tolto dalla vendita, nel quale egli attribuiva la responsabilità politica al Lord Harold Macmillan. Citato in giudizio da quest'ultimo, Nicolai Tolstoi venne condannato a pagare un forte indennizzo in quanto l'azione svolta da Macmillan risultò essere minima.

Uno dei tre membri che avevano svolto l'indagine, ha concluso che "non c'è stata cospirazione" ed ha sostenuto "Che i rimpatri erano in linea con la politica britannica". L'ufficiale Niga Nilson appartenente al 3° Battaglione Guardie Inglesi e che aveva preso parte ai fatti accaduti a Bleiburg, ha affermato di aver falsificato varie documentazioni. Come possiamo notare, la cosa è alquanto complessa sia sul piano prettamente militare che su quello politico. E fino a che non verrà tolto il segreto sugli atti, la cosa rimarrà complessa.

Non esiste nessun documento scritto in merito alla restituzione al paese d'origine dei "prigionieri" che erano considerati collaborazionisti e quindi coloro che si arresero alle truppe alleate erano convinti del rispetto da parte degli Inglesi delle varie Convenzioni che li tutelavano. Così non fu, perchè gli Inglesi avevano aderito in maniera estremamente silenziosa all'accordo con i Russi che prevedeva: "La consegna di tutti i cittadini sovietici che si fossero trovati nelle zone alleate alla fine del conflitto al di là della volontà da loro espressa". Si fa notare che il problema è stato accennato da Stalin alla Quarta Conferenza di Mosca. Non esiste in merito nessuna documentazione. Ma il Ministro Anthony Eden o lo stesso Lord H. Macmillan e Winston Churchill, dovevano essere a conoscenza di chi aveva accettato tali richieste sovietiche, rispetto a quest'ultimi indirizzi e impegni assunti gli Inglesi si mossero. Inoltre Stalin aveva emesso un ordine, il n° 227, che non prevedeva la resa. Tali decisioni segrete non comprendevano la Jugoslavia che era esclusa dai rimpatri, anzi, venne affermato che le truppe e le varie formazioni non potevano essere inviate in Jugoslavia. Ad avvalorare tale decisioni rimane l'ordine emesso il 1° giugno 1945 dal Generale Harold Alexander Comandante Supremo, dove egli ordinava, al primo punto, che "Nessun jugoslavo può essere restituito alla Jugoslavia o consegnato alle truppe jugoslave contro il suo consenso". Rimane sconosciuto perché tale importante ordinanza fu emessa solo il 1° giugno dopo 15 giorni che venne attuato da parte degli jugoslavi il Massacro di Bleiburg! Venne avvisato in ritardo? Non era a conoscenza di ciò

che stava succedendo in quell'area?
La catena di Comando, sia politica che militare, non agì uniformemente: le prime formazioni che vennero in Austria furono accolte senza grandi problemi; il comportamento cambiò l'11 e 12 Maggio a fronte della venuta del grosso delle truppe croate. Si ebbero comportamenti difformi in particolare a Viktring dove si collocarono i Domobranci sloveni. Purtroppo nel prosieguo dei giorni si raggiunse una certa omogeneità nella scelta di adottare il respingimento delle truppe inviandole in territorio jugoslavo. L'obbiettivo che le varie formazioni avevano assunto, era quello di arrendersi alle forze alleate e in particolare all'8ª Armata Inglese ma venne miseramente annullato da un incomprensibile e colpevole comportamento inglese, che certamente non fa loro onore. Ed il silenzio applicato a tale evento è indice della consapevolezza di ciò che negativamente è stato fatto.
Il Generale Pratick Scott ricevette il Generale croato Herencic che gli presentò la resa, fece presenziare alla trattativa il Commissario Milan Bastia appartenente alla 51ª divisione jugoslava "Voivodina" che stava inseguendo le formazioni Croate e Slovene, il quale disse che la resa doveva essere presentata non agli Inglesi bensì agli jugoslavi, ponendo in imbarazzo il generale Inglese. Comunque al generale croato venne assicurato che sarebbero stati considerati prigionieri di guerra per cui gli fu chiesto di deporre le armi, cosa che fu accettata.
A ciò non seguì la dovuta protezione inglese e nella notte le formazioni croate vennero attaccate a colpi di mitragliatrice dalla 51ª Divisione jugoslava "Voivodina" e da altre formazioni partigiane che si trovavano in loco. Furono accerchiati e dettero avvio a quello che è passato alla storia come il "massacro di Bleiburg". Gli inglesi, pur sentendo gli spari, non intervennero. Si è già detto che ciò è assomigliato molto a quanto è successo più recentemente in Bosnia a Sebrenica, dove per varie ragioni le truppe Olandesi dell' O.N.U. non intervennero per evitare l'eccidio.
Le truppe Cosacche, ed in parte quelle Caucasiche, stazionavano nella vallata della Drava e nei pressi di Lienz, provenienti dall'occupazione della Carnia, inizialmente erano circa 22.000 tra militari e civili, salite poi a circa 40.000 con al seguito 6.000 cavalli. Venuti a sapere delle intenzioni di rimpatrio alla nazione di provenienza, (Unione Sovietica) cercarono inutilmente di evitare tale decisione e come conseguenza si ebbero moltissimi suicidi: per giorni si videro corpi alla deriva nella Drava. In una testimonianza il Cosacco Alexander B, frequentante la scuola Ufficiali, afferma "Sono trascorsi molti anni da allora, ma ancora ho in mente quei momenti e mi ribolle il sangue per la cattiveria degli Inglesi che ci hanno ingannato per molto tempo, fino all'ultimo momento" Annualmente il 1° Giugno le vittime Cosacche vengono ricordate con una cerimonia nei pressi del Cimitero dei Cosacchi vicino a Lienz.
I Comandanti cosacchi rimasti e parte consistente di ufficiali vennero processati in Unione Sovietica dal Tribunale Militare e fucilati con l'accusa di disertori, mentre la gran parte dei rimpatriati vennero inviati nei campi di detenzione in Siberia.
I Cosacchi avevano due vie di fuga: evitata la vigilanza inglese e superando a nuoto il fiume Drava allontanandosi così dal luogo del raggruppamento dove erano in attesa i vagoni ferroviari diretti in Russia, oppure allontanarsi verso le montagne dove le pattuglie inglesi non si sarebbero addentrate. Qualcuno lo tentò e ci riuscì.
Il problema dei rimpatri è molto più vasto perchè individua e coinvolge le innumerevoli formazioni che hanno combattuto affianco dei Tedeschi, ma in questo contesto ci occupiamo delle varie formazioni Croate e Slovene e brevemente dei Cosacchi e Caucasici.
Il rimpatrio dei Croati e Sloveni fu drammatico e venne attuato dagli Inglesi con bugie e mezze verità. Rispetto al numero di persone (militari e civili) ci sono delle indicazioni e valutazioni, ma come si può ben comprendere, mancando i documenti, tali numeri sono solo indicativi. Dopo il rimpatrio, i prigionieri giunti in territorio sloveno furono costretti a subire marce forzate che vennero successivamente chiamate le "Marce della morte". La maggioranza delle truppe e in parte dei civili trovarono la morte in territorio sloveno: a Lasko, a Trjbokje, nella foresta di Kocevski, a Tezno (Maribor), a Kocevski Rog, a Monti Kamnik, queste sono le località più note dove avvennero gli eccidi. A Kocevski Rog è stata accertata la morte di 18.000 persone tra le quali 12.000 Domobranci sloveni; a Tezo, nei pressi di Maribor, è stata individuata una fossa lunga più di 1 chilometro e larga 4 metri in cui giacciono decine e decine di migliaia di salme (sembra più di 80.000). La Slovenia ha individuato una mappature dei macabri siti, questi superano abbondantemente le 500 località.
Un partigiano, intellettuale non comunista, nel maggio del 1975 nel giornale Kleine Zeitung, sollevò la questione di quale fine avessero fatto i Domobranci sloveni,

ma per questo ricevette critiche ed illazioni e la questione fu messa a tacere.
Le responsabilità vanno individuate, oltre che per i singoli che dovrebbero rispondere personalmente, anche per la catena di comando partendo dal Comandante Supremo Maresciallo Josip Broz Tito, ma su questa vicenda si è mantenuto il silenzio e non se ne parlò per lungo tempo, ne parlavano solo gli scampati al massacro che erano riusciti a fuggire e che si erano rifugiati per lo più negli Stati Uniti: ma le loro narrazioni non trovarono ascolto! Sulle responsabilità, se ce ne fosse bisogno, ci sono le dichiarazioni rilasciate da un Ufficiale Maggiore dell'Esercito jugoslavo, Simo Dubajic, che dichiarò che Tito aveva la responsabilità diretta e che egli aveva assistito personalmente agli ordini impartiti dallo stesso Tito che riguardavano Kocevski Rog. C'è notevole differenza però nella valutazione delle cifre: lo storico Croato Vladimir Zerjavic indica che nell'area di Bleiburg e in Slovenia trovarono la morte 55.000 persone, il giornalista e storico Slavko Goldstein indica analoga cifra. Il Britannico Misha Glenny indica invece la cifra di 50.000 militari e 30.000 civili, lo storico statunitense Jozo Tomasevich indica la cifra di 116.000 militari, altri indicano una cifra superiore. Come si può ben vedere non esiste una omogeneità nei dati, quindi le cifre vanno lette in maniera indicativa. Ci sono voluti ben 15 anni dalla morte di Tito, e a seguito della disgregazione della Jugoslavia, perché il Vescovo di Veglia dichiarasse che il Maresciallo Tito "era un criminale". Ciò fece notevole scalpore di fronte ad una opinione pubblica croata non consapevole di tutto ciò e inizialmente rimase incredula, ma iniziò da quel momento un ampio dibattito su quegli avvenimenti. La cosa, che volutamente era stata tenuta in silenzio, per opportunità politiche e personali, scoppiò come una bomba e ne è seguito un accorato dibattito che come risultato finale ha prodotto che la Presidente al tempo della Repubblica di Croazia, Kolinda Grabar Kitarovic abbia presenziato a cerimonie in vari luoghi dove erano avvenuti gli eccidi, rendendo omaggio alle vittime e ciò fu imitato anche dai vari componenti delle Istituzioni, ministri e parlamentari del Sabor Croato. Il presidente del Parlamento croato prese, in quelle occasioni, le distanze da tutti i crimini commessi dalle opposte fazioni in nome delle ideologie, sottolineando che "l'attuale commemorazione è rivolta a rendere omaggio alle vittime del terrore comunista". Desta un certo scalpore la decisione della Chiesa austriaca che nel 2019 ha vietato la cerimonia (la Messa) del 16 di Maggio, riferita alle vittime di Bleiburg che è stata vista e interpretata come una manifestazione politica e non come una semplice e doverosa commemorazione delle vittime.

Bleiburg - Maggio 1945. Le formazioni anticomuniste croate e slovene si sono appena arrese agli Inglesi e consegnato le armi. Dopo poche ore saranno massacrate dai partigiani titini

MARKO POLO?

di Stefano Antonini

Ho passato gran parte delle mie vacanze estive nell'isola di Curzola la "Corfù nera", una stupenda perla veneziana incastonata nel mare della Dalmazia meridionale. Credo sia difficile trovare un mare così limpido e una natura ancora in buona parte intatta, caratterizzata da una tipica vegetazione mediterranea che si espande tra colline e insenature da sogno. Poi, posata su una piccola penisola, la città di Curzola circondata da mura e torri, percorsa da calli dove si respira ad ogni passo la presenza veneziana. Poco fuori la porta di terra mi sono imbattuto in un cartello, appeso su un edificio medievale tardogotico semidiroccato, che indicava "Marko Polo House" ingresso 20 Kune. Dopo un momento di smarrimento mi son chiesto come un personaggio vissuto nel 1200 fosse riuscito a vivere in un edificio del 1400-1500, era davvero un mistero!! Ho provato ad approfondire la questione. L'agenzia turistica locale sostiene che Marco Polo è probabilmente nato a Curzola o, quantomeno, che la famiglia era originaria di quest'isola. Altri autori, croati, sostengono che poiché il Polo fu catturato durante la battaglia navale fra Venezia e Genova che ebbe luogo il 9 settembre 1298 nei pressi dell'isola, sicuramente soggiornò in prigionia nell'isola stessa. Facciamo un po' di chiarezza: E' ormai accertato, come scrisse Alvise Zorzi, che la famiglia era presente a Venezia fin dall'anno 971, quando Dominicus Paulo, cioè Domenico Polo, figurava tra i firmatari di un divieto di commercio di materiale strategico con i Saraceni. Alcuni rami dei Polo, cognome di chiara origine veneto-romana, figurano stabiliti in città, a Cannaregio, a San Marco e a San Trovaso, dove nel 1168 figura già un Marco Polo mercante in Levante. Quindi a Venezia era nato Marco Polo (15 settembre 1254 - 8 gennaio 1324), figlio primogenito di Nicolò e nipote di Andrea Polo da San Severo. Per quanto riguarda la prigionia è noto a tutti che fu imprigionato a Genova dove dettò a Rustichello da Pisa il famoso "Milione". Insomma la "Marko Polo House" non è altro che un trucco per attirare turisti ideata da dei volponi per estorcere 20 Kune (martore in croato). La storia potrebbe finire qui ma udite udite vengo a sapere che è in corso a Zagabria una mostra per il trentennale della libertà dalla Jugoslavia dal titolo "38 grandi croati che hanno cambiato il mondo". Provate a indovinare chi troviamo per primo tra questi grandi croati? Ebbene sì il nostro **Marco Polo** è ufficialmente diventato croato, i volponi si sono istituzionalizzati. Ma la cosa non finisce qui, del resto vi sfido a trovare 38 grandi croati che hanno cambiato il modo… non ci riuscite vero? Tranquilli nemmeno loro ci sono riusciti e quindi come hanno risolto il problema? Con una notevole faccia tosta hanno saccheggiato la storia e la cultura altrui e hanno fatto diventare croati personaggi che di croato non hanno proprio niente. Ve ne indico solo alcuni a scopo esemplificativo sulla correttezza scientifica dei nostri "amici" croati:

Sofronio Eusebio Girolamo, noto come **san Girolamo**, (Stridone 347- Betlemme 419) è stato un biblista, traduttore, teologo e monaco cristiano romano. All'epoca gli slavi vagavano ancora nelle steppe non erano ancora giunti nelle nostre terre. Insomma non toccatemi San Girolamo perché tendo ad arrabbiarmi e, visto la mia origine dalmata, sarei poi costretto ad esortare "Parce mihi, Domine, quia Dalmata sum" (so che non è dimostrato che questa frase sia mai stata pronunciata dal santo ma tantè).

Il matematico **Renato Boscovich** (1711-1787) di Ragusa di Dalmazia, nato da madre italiana e padre bosniaco.

Giovanni Luppis (Fiume 27 agosto 1813 – Torriggia 11 gennaio 1875). I suoi genitori erano Ferdinando Carlo Teo Riva, nobile di Parenzo e Lissa e Giovanna Parich, nobile di Ragusa. Fu un ufficiale della marina austriaca e inventore. A lui è riconosciuta la costruzione del primo siluro.

Benedetto Cotrugli (1416-1469) di Ragusa. Diplomatico ed economista, mercante di formazione, scrisse la sua opera più nota: il libro Della Mercatura e del Mercante Perfetto, stampato per la prima volta a Venezia nel 1573. Attualmente è ritenuto il primo illustratore della 'partita doppia'.

Marino Darsa (1508-1567) scrittore che fondò una corrente letteraria che si rifaceva a Boccaccio.

Fausto Veranzio (1551-1617) scrittore di Sebenico.

Marco Marulo (1450-1524) poeta di Spalato.

Andrea Meldolla (1510-1563) pittore nato a Zara da famiglia romagnola.

Francesco Patrizi (1529-1597), filosofo di Cherso.

Mi fermo qui con l'elenco, anche se non è ancora finito, voglio solo ricordare che hanno trasformato in croato pure il fisico serbo **Nikolas Tesla.**

Cosa dire ancora?

Queste terre ci sono state sottratte alla fine della seconda guerra mondiale, ma hanno preso la nuda terra e non certo la storia la cultura e la nostra anima che resteranno per sempre italiane.

LA NOSTRA CUCINA

a cura di Stefano Antonini

La oresgnazza

(di Mirella Tainer, del gruppo FB "Un Fiume di fiumani")

È un dolce di pasta lievitata ripiena di noci ed arrotolata su sè stessa. E' un dolce istriano, ma molto conosciuto nella città di Fiume. Il suo strano nome deriva dal croato "oreg" che vuol dire "noci".

Per il ripieno: mezzo chilo di noci sgusciate, si macinano per bene in modo che ne venga una specie di grossa farina, si impastano in una terrina con due bicchieri di latte ben caldo, un bicchiere e mezzo di zucchero e mezzo bicchiere di rhum.

Per la pasta: un chilo di farina bianca, 5 o 6 tuorli d'uovo e 2 albumi, ¼ di zucchero, 50 grammi di lievito, sale, ½ bicchiere di latte tiepido, ¼ di burro che prima si fa fondere e poi va aggiunto tiepido, ½ bicchiere di rhum. Se la pasta non è morbida si può aggiungere ancora altro latte tiepido. La pasta deve risultare liscia e morbida. Lavorare tutto su di una tavola di legno, senza premura per almeno venti minuti, spolverare con un po' di farina , fino a quando la pasta diventa vellutata e non sia attaccaticcia alla mani e alla tavola. Lasciare riposare la pasta sull'asse di legno dandole una forma di cupola, coprirla con una conca di plastica in ambiente tiepido per un'oretta.

Poi si lavora ancora la pasta, a intervalli, per due volte, quando ha raddoppiato il suo volume.

Dopo l'ultima lavorazione si fanno due parti uguali, una si mette sotto la conca e l'altra si spiana col mattarello, dandole una forma rettangolare, che si può spolverare con un po' di farina, alta un centimetro.

Quando la sfoglia è pronta, si cosparge sotto con un po' di farina perché non resti attaccata alla tavola, poi si ricopre con un largo canovaccio e, tenendo assieme pasta e canovaccio, dalla parte superiore si rovescia in modo che il canovaccio resti di sotto.

A questo punto si prende l'impasto di noci, e si spalma con un cucchiaio in uno strato uniforme, si cosparge di uvetta che era stata in precedenza lavata con acqua tiepida e messa a bagno nel rhum, insieme ai pinoli , senza caricare troppo. Si può aggiungere scorza grattugiata di limone e arancia, Si cosparge tutto con fiocchetti di burro e si spolvera ancora con un po' di zucchero.

Una forma è già stata preparata col fondo ricoperto da un foglio di carta da forno. Delicatamente si prendono i lembi inferiori del canovaccio, si sollevano lentamente e la sfoglia che sta di sopra, col suo ripieno si arrotola da sola. Si chiudono le estremità, infilando le mani sotto il rotolo, lo si ripone nella forma. Poi si passa alla seconda metà della pasta, la si lavora un po', spolverandola di farina e si procede come con la prima.

Confezionati i due rotoli, si pongono ancora a lievitare per un'ora, coperti con un foglio di plastica e sopra una copertina, così la pasta non si asciuga.

Dopo un'ora si scopre il dolce e con un pennello, si unge ben bene intingendolo in una scodella dove avete messo un uovo sbattendo assieme albume e tuorlo.

Con una forchetta si fanno 3 file di buchi profondi un paio di centimetri sulla pasta, perché cuocendo non si sollevi troppo e si spacchi di lato, non farebbe bella figura e non sarebbe arrostito a dovere.

Il forno deve essere preriscaldato a 150 gradi. La cottura dura circa 40 minuti, Gli ultimi 10 minuti si mette il forno a 170 gradi.

Il dolce non deve essere pallido, deve avere un bel colore brunito.

TURISTA NELLA MIA CITTA'

di Mario Cocolet

Era il 1966 quando finalmente decisi di recarmi, come turista nella mia città natia. Partii con la mia macchina tedesca:"Il Maggiolino ". Avevo un programma ben definito, un percorso che collegava vari punti della città ai miei ricordi giovanili. Oltre alla visita della città, del Cimitero comunale di Monte Ghiro e Valcane, la spiaggia dove i miei genitori e mia nonna accompagnavano me e mio fratello per il bagno, volevo vedere la scuola elementare "Giusti" dove si frequentavano le lezioni e dove si studiava l'italiano, la storia, la geografia, l'aritmetica e altre materie. La chiesa di S. Antonio, l'Arena e Siana con il Kaiser Wald (il bosco dell'imperatore Francesco Giuseppe). Nel programma anche l'intenzione di visitare l'appartamento dove noi abitavamo, in via Epulo 31. Il momento più emozionante fu quando mi ritrovai davanti all'ingresso della mia abitazione. Bussai alla porta con un po' di timore. Mi aprì una donna che mi guardò con una certa sorpresa. "Buongiorno signora" dissi, "Sono un italiano che da giovane abitava in questo appartamento". Con mia sorpresa mi rispose in italiano e mi invitò ad entrare. Attraversammo il piccolo corridoio e ci trovammo nel vano dell'ex cucina che era stata trasformata in salottino con angolo cucina. Seduto su una poltrona c'era il figlio, studente universitario che guardava la televisione. Mi invitò a sedermi chiedendomi se gradivo un tè. Ebbe l'impressione che io fossi sorpreso dalla

loro padronanza della lingua italiana. "*La sa"* mi disse, "voi siete stati costretti ad abbandonare Pola e l'Istria, mentre noi jugoslavi siamo stati costretti ad abbandonare i nostri luoghi di nascita per venire a occupare città e paesi dell'Istria a noi sconosciuti. Quindi anche noi abbiamo dovuto sottometterci e rinunciare al nostro territorio". La mia presenza si è limitata a circa mezz'ora. Prima di uscire li ringraziai e detti uno sguardo al piccolo cortile dei nostri giochi. L'albero di giuggiole non c'era più ed il cortile era invaso da materiale edile. Francamente fui molto deluso dal non avere potuto convivere con i ricordi giovanili di un passato che, se pur difficile, era colmo di amicizia e di amore.

DATE DIMENTICATE

Il giorno 17 del mese di marzo, a prima vista, lo si potrebbe considerare uno dei tanti giorni anonimi che compongono il calendario. Invece, il 17 marzo è un giorno fondamentale per noi italiani, in quanto quel giorno del 1861 venne proclamato il Regno d'Italia, (di cui quest'anno ricorre il 160° anniversario), e da cui ebbe inizio il lungo e sofferto percorso teso alla completa costituzione della "Nazione Italiana", la cui tanto ambita Unità la si raggiunse soltanto nel 1918, al termine della vittoriosa guerra contro l'Austria - Ungheria. E' sotto gli occhi di tutti come questa storica ricorrenza, purtroppo venga miseramente ignorata o volutamente dimenticata da chi avrebbe il dovere di farlo, come se la stessa fosse testimonianza di una incancellabile vergogna, mentre dovrebbe esser elevata per legge ad importante e sentita "festa nazionale", in quanto per noi italiani questa significativa data, a tutti gli effetti, rappresenta la nascita della nostra amata Patria. **Luciano Toncetti**

Mestre 7 febbraio 2020 - Presentazione del documentario "Il Veneto in Istria". Da sinistra: il regista Simone Preti, Ulderico Bernardi, Alessandro Cuk, l'Assessore Renato Boraso, Italia Giacca

GRAZIE A ULDERICO BERNARDI

Il Comitato di Venezia dell'ANVGD e il suo Presidente Alessandro Cuk ricordano con affetto il professor Ulderico Bernardi e lo ringraziano per la sua amicizia e per tutto quello che ha fatto e ha scritto sulle tematiche del confine orientale.

Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo con grande piacere il suo bellissimo libro "Istria d'amore" che abbiamo sostenuto e presentato come Associazione nel febbraio 2013. Ma la collaborazione con il prof. Bernardi era già iniziata nel 2010.

Per la prima iniziativa del Giorno del Ricordo, il 7 febbraio del 2020, era venuto al Centro Culturale Candiani di Mestre a presentare un documentario "Il Veneto in Istria" che lo vedeva tra i protagonisti. In quell'occasione c'erano anche l'Assessore del Comune di Venezia Renato Boraso, il regista del film Simone Preti e Italia Giacca che era un'altra delle persone intervistate.

Alessandro Cuk ricorda: "Era stato un pomeriggio molto interessante e le parole del professore, prima e dopo la proiezione, lo hanno reso ancora più importante. Quel giorno ci siamo messi d'accordo per presentare il film nella sua città d'origine, Oderzo, per il mese successivo, ma poi la pandemia ha bloccato tutto.

Ci siamo sentiti alcune volte tra l'ottobre e il dicembre scorso perché il professore stava lavorando ad un nuovo testo collegato con il confine orientale, un libro che raccontava la storia passata ma per guardare al futuro.

Mi ha mandato una bozza per sentire opinioni e consigli e telefonicamente ci siamo scambiati idee e pareri. Speriamo che questo libro possa uscire al più presto".

Bisogna ricordare che nel 2020 il professor Bernardi avevo chiesto (e ottenuto) di iscriversi al Comitato di Venezia della nostra Associazione.

Aveva molto apprezzato la Voce n. 7 dove si parlava dell'incontro tra i Presidenti Mattarella e Pahor. "Il numero del notiziario è davvero storico" ci aveva scritto e poi aveva aggiunto "Grazie ancora, sono felice di poter ottenere l'iscrizione all'Associazione".

AVVISI E COMUNICATI

TESSERAMENTO 2021 - SOSTENIAMO L'ANVGD

Continua il Tesseramento 2021 dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Il Direttivo Provinciale ha deciso, dopo più di dieci anni, di ritoccare leggermente le quote per il tesseramento 2020 e 2021 portandolo a €. 14,00 per i capifamiglia e €. 7,00 per ogni familiare.
Il versamento va fatto sul conto corrente postale n. 271304 intestato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato Provinciale Venezia. Il versamento può essere effettuato anche mediante bonifico bancario: questo è l'IBAN corrispondente al nostro conto corrente postale: IT96 A076 0102 0000 0000 0271 304

Vi preghiamo, a scanso di errate interpretazioni, di essere molto chiari nelle note delle causali dei bollettini postali e dei bonifici. Qualora i soci abbiano cambiato indirizzo ci facciano conoscere quello nuovo. Per i soci deceduti si pregano i familiari di darne comunicazione al numero 041 5223101 o all'indirizzo di posta elettronica anvgdve@virgilio.it

DIFFICOLTÀ RINNOVO 2020 - 2021

Chi è in difficoltà a fare il versamento per il rinnovo 2021, magari perché non riesce ad andare in Posta, può telefonare ai seguenti numeri: 041 5223101 - 3356528423 è lasciare un messaggio. Sarà richiamato e vedremo di trovare una soluzione.

OBLAZIONI IN RICORDO DEI DEFUNTI

Barbato Veglia: € 30 In memoria dei genitori Nicola ed Elisabetta Barbato e fratello Bruno
Corich Nevio: € 29 in memoria dei propri cari
Zanetovich Giuliana: € 16 in memoria di mio padre Ezio Zanetovich
Tufari Marina: € 10 in memoria dei miei genitori
Zohar Carlo Karstenegg € 20 in memoria dei fratelli e sorelle: Franco, Adda, Mario, Bruno, Elena
Cocolet Mario: € 30 in ricordo di Cocolet Bruno di Pola e della moglie Tempo Giovanna di Rovigno
.

BIBLIOTECA ANVGD

Nella sede di Venezia a Castello 3297/a abbiamo costituito una biblioteca di oltre 400 volumi riguardanti la nostra storia. L'elenco dei libri si trova nel nostro sito www.anvgdve.it (Sezione Documentazione). Chi volesse averne qualcuno in prestito telefoni per la prenotazione al 3356528423

AVVISO IMPORTANTE

Il numero precedente della "VOCE", com' era stato segnalato, è stato spedito anche a coloro che non avevano ancora provveduto a mettersi in regola con il tesseramento 2021. Anche questo numero, in considerazione del persistere della pandemia, torniamo a recapitarlo ai ritardatari. Dal prossimo, il n° 10 di settembre 2021, coloro che non figureranno tesserati non lo potranno più ricevere (a meno che non si rimettano in regola).
Sappiate che se la nostra storia non la ricordiamo noi, tutto andrà perso e dimenticato. Volete che ciò accada?

LA VOCE D'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

Lettera del Comitato di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ai soci, amici e simpatizzanti
n° 9 della nuova serie /92 - Maggio2021

Hanno collaborato a questo numero:
Alessandro Cuk, Antonio Zett, Flavio Asta, Stefano Antonini, Mario Cocolet, Luciano Toncetti

Sommario:

Il Giorno del Ricordo 2021	pag.	1
Il programma del Giorno del Ricordo in streaming	"	3
Il rapporto con la Comunità degli Italiani di Pirano	"	4
Premio Gorlato 2021	"	5
Spulciando nell'archivio della sede storica dell'ANVGD a Venezia	"	6
Un silenzio assordante che accomuna gli inglesi agli jugoslavi	"	8
Marko Polo?	"	12
La nostra cucina	"	13
Turista nella mia città	"	13
Date dimenticate	"	14
Grazie a Ulderico Bernardi	"	14
Avvisi e comunicati	"	15

Giorno del Ricordo 2021. La cerimonia a Marghera al cippo in Piazzale Martiri delle Foibe. Da sinistra: Il vice-prefetto Sebastiano Cento, il Presidente del Consiglio Comunale di Venezia Ermelinda Damiano, il Presidente del Comitato provinciale dell'ANVGD di Venezia Alessandro Cuk